

# QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DELLA LIBYA

20

## PARTE I

*Il Mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha*

<i>Antonino Di Vita:</i>	PRESENTAZIONE	7
<i>Benedetta Bessi:</i>	LA STRATIGRAFIA E I MATERIALI DELLE FASI ELLENISTICHE E PROTOROMANA	11
<i>Lorenza Ilia Manfredi:</i>	MONETE PUNICHE DA SABRATHA	93

## PARTE II

<i>Baldo Conticello:</i>	SAGGI DI SCAVO, NOTE E SUGGERIMENTI DI LETTURA DELLA INSULA 11 DELLA REGIO VI DI SABRATHA	119
IL RIPOSTIGLIO DI MANGUB A:	PREMESSA ( <i>Antonino Di Vita</i> )	159
	CATALOGO ( <i>Annalisa Polosa, †Pierre Salama</i> )	161

## PARTE III

<i>Silvia Forti:</i>	IL CONTRIBUTO DELLA DOCUMENTAZIONE DEL FONDO CAPUTO PER LA RICOSTRUZIONE DELL'ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA ITALIANA IN LIBIA	171
<i>Massimiliano Munzi:</i>	CIRCOLAZIONE MONETARIA A KHOMS (TRIPOLITANIA-LIBIA) AL TEMPO DELLA GUERRA ITALO-TURCA	179

## PARTE IV

<i>Antonino Di Vita, Nabil Kallala, Gilberto Montali, Marisa Rossi, Marzia Giuliadori:</i>	IL TEATRO DI ALTHIBUROS: INDAGINI E RICERCHE 2007	193
--	---	-----

## RECENSIONI

<i>Pierre Gros</i>	E. Catani, A. Di Vita (a cura di), <i>Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto</i> , Macerata 2007	213
--------------------	---	-----



## **Il teatro di Althiburos: indagini e ricerche 2007**

*Antonino Di Vita, Nabil Kallala, Gilberto Montali, Marisa Rossi e Marzia Giuliodori*

### *Premessa*

Nel quadro della cooperazione culturale e scientifica tra Tunisia ed Italia i Rettori delle Università di Bari e Macerata hanno firmato con il Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine tunisino un accordo-quadro quinquennale per creare un'équipe comune con lo scopo di rilevare e studiare i resti dell'imponente teatro romano di Althiburos el M'déina nel Governatorato di El Kef. Si tratta di condurre un'analisi preliminare che consenta, dopo lo studio architettonico del monumento, un progetto di restauro e anastilosi del teatro.

Da parte tunisina la direzione dell'impresa è stata assunta dal prof. Nabil Kallala, Professore universitario distaccato presso l'I.N.P. e Responsable du Patrimoine nel governatorato di El Kef.

La missione dell'Università di Bari, composta soprattutto da personale tecnico, è diretta dal prof. Giorgio Rocco, ordinario di Storia dell'Architettura Antica in quel Politecnico; quella dell'Università di Macerata, che seguirà specialmente le indagini archeologiche, è diretta dal prof. Antonino Di Vita, emerito di quella Università e Direttore del Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale.

La prima campagna di lavori congiunta ha avuto luogo nella seconda metà di ottobre 2007, con la presenza sul terreno dell'équipe di Mace-

rata per una prima presa di contatto con il monumento.

L'équipe tunisina, diretta dal prof. Kallala, era costituita dai membri dell'INP, arch. Wided Arfaoui, dott. Kais Trabelsi, topografo, sig. Khaled Gemmali, tecnico, dott. Samir Guizani, assistente, nonché il capo cantiere del sito sig. Brahim Hmaidi. Hanno partecipato allo scavo i dottorandi in archeologia, dott. Sarhane Cherif e dott. Mounir Torchani, ed ha preso parte ai lavori, per alcuni giorni, anche l'arch. Moez Toubel, architecte en chef della Agence de Mise en valeur du Patrimoine et de la Promotion culturelle.

Dall'Università di Macerata hanno partecipato, oltre allo scrivente, le archeologhe prof. ssa Marisa Rossi e dott.ssa Marzia Giuliodori, insieme all'arch. Gilberto Montali, tutti del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità, nonché, come aiuto-architetto, la sig.na Paola Pietanza del Politecnico di Bari.

In questa prima missione abbiamo operato in due direzioni: il rilievo dei resti del teatro, da un lato, e dall'altro un saggio di scavo per determinare la successione stratigrafica a ridosso del muro tuttora stante che chiudeva la cavea; e siamo lieti che un primo resoconto del lavoro compiuto venga presentato con celerità in questi *Quaderni di archeologia della Libya*.

ANTONINO DI VITA - NABIL KALLALA

### *Il rilievo del teatro: considerazioni architettoniche\**

La prima campagna di rilievo e studio del teatro di Althiburos, diretta dal prof Antonino Di Vita e dal Prof. Nabil Kallala, si è svolta nella seconda metà dell'ottobre 2007. L'équipe era composta, oltre che dallo scrivente, per l'Institut National du Patrimoine, dagli architetti Wided Arfaoui e Moez Toubel, il topografo Kais Trabelsi, il tecnico Khaled Jemmali, il capocantiere Brahim Hmaldi e, per il Politecnico di Bari, dalla laureanda in architettura Paola Pietanza.

Il teatro di Althiburos<sup>1</sup> sorge all'estremità Sud della città, non lontano dall'area del Foro, alle pendici di una collina che degrada dolcemente verso Ovest in direzione dello Oued el M'deina (Figg. 1-3). Il teatro è uno degli edifici meglio conservati della città e le sue imponenti rovine si ergono in un'area disseminata di numerosissimi elementi in crollo: sono attualmente visibili scarni resti dell'edificio scenico mentre sono meglio conservati alcuni lacerti del muro esterno della cavea.

La struttura del teatro è in grandi conci di calcare locale lavorati con una discreta accuratezza, utilizzati per la realizzazione dei muri portanti, degli archivolti e di gran parte degli elementi strutturali e decorativi mentre le volte sono in conglomerato cementizio.

La scena del teatro è disposta pressoché esattamente secondo la direzione Est-Ovest, con

una leggera rotazione in senso orario, cosicché la cavea si apre interamente verso meridione<sup>2</sup>.

La maggior parte delle strutture perimetrali del teatro sembra essere crollata all'esterno mentre meno ingombro di crolli è l'invaso della cavea, all'interno del quale, peraltro, si può riconoscere il percorso di un sentiero fiancheggiato da frammenti ed elementi architettonici giustapposti.

Dopo una ricognizione delle strutture visibili si è proceduto ad una pulizia, seppure superficiale, che ha permesso di mettere in luce numerosi elementi precedentemente non noti. In tal modo è stato possibile chiarire l'articolazione del muro esterno della cavea (*a*), del quale restavano visibili alcuni piloni ed archi, mentre sono stati identificati il corridoio anulare esterno posto tra il muro perimetrale *a* ed il muro concentrico interno (*b*); un ulteriore muro concentrico più interno (*c*) ed ancora volte anulari e volte radiali, archivolti e vomitoria, alcune volte rampanti e i gradini che su di esse poggiano ed inoltre alcune strutture che possono essere messe in relazione con i *tribunalia* e gli *aditus maximi*. Questo preliminare lavoro di pulizia ha inoltre permesso di comprendere meglio la conformazione e la struttura del muro di scena, in gran parte spogliato ed obliterato dal crollo.

A causa dell'esiguo tempo a disposizione e per riuscire a raggiungere già in questa prima fase di indagine una sufficiente conoscenza del teatro si è scelto di procedere, oltre alla collocazione topografica del monumento<sup>3</sup>, al rilievo<sup>4</sup>

\* Gli autori di questo contributo e di quelli che seguono ringraziano sentitamente il Prof. Antonino Di Vita per aver dato loro l'opportunità di queste indagini, il Prof. Nabil Kallala per lo stesso motivo nonché per la cordiale ospitalità, perfetta sotto ogni aspetto, e i Colleghi tutti, italiani e tunisini, che hanno collaborato ottimamente ai lavori.

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo di Althiburos, sulla problematica dell'identificazione, della storia degli studi e delle indagini archeologiche nel sito si vedano MERLIN 1913 ed ENNAIFER 1976.

<sup>2</sup> Una configurazione simile al vicino teatro di Dougga ma difforme dai dettami vitruviani: VITRUVIO, *De Architectura*, VI, 3, 2; si veda anche ENNAIFER 1976, p. 51, nota 221.

<sup>3</sup> Si è fatto riferimento ad un punto topografico posto sulla

sommità di una collina a circa un km e mezzo a Nord Est del teatro.

<sup>4</sup> Il rilievo delle strutture del teatro è stato effettuato con una stazione totale Leica modello 1100 grazie alla preziosa e attenta collaborazione del topografo Kais Trabelsi. Si è deciso di procedere con la creazione di una poligonale di 8 punti, 6 dei quali all'esterno del monumento (1-6), uno nel settore *occidentale* della cavea (stazione 5000) ed uno circa al centro del monumento (punto 6007). Sulla base di schizzi di insieme e di dettaglio, realizzati in collaborazione con gli architetti Paola Pietanza, Wided Arfaoui e Moez Toubel e il tecnico Khaled Gemmal, sono stati individuati oltre 1050 punti, che sono stati segnati sui conci con vernice indelebile e quindi rilevati con la





Fig. 1 – ALTHIBUROS, TEATRO. Resti della parte orientale della cavea, da Ovest.

delle sole strutture *in situ*, riservando ad un successivo momento il rilievo di tutti gli elementi in crollo.

Di comune accordo si è deciso inoltre di aprire un saggio (Saggio Pulpito, Fig. 4)<sup>5</sup> di m 4 in direzione Est-Ovest per m 8 in direzione Nord-Sud perpendicolarmente al muro di scena, a partire circa dall'asse di simmetria del teatro. Il saggio aveva come finalità quella di rintracciare la trincea aperta proprio davanti alla scena dai luogotenenti Ordioni e Quoniam nel 1895<sup>6</sup> e di mettere alla luce parte delle strutture del podio, del palcoscenico, del pulpito e dell'orchestra. Al momento l'indagine ha permesso soltanto di asportare, per uno spessore

di circa un metro, uno strato superficiale che con ogni probabilità è parte del riempimento della fossa aperta alla fine dell'Ottocento.

Il muro esterno della cavea (*a*) è articolato in una successione di piloni ed archivolti, realizzati in conci di calcare locale. L'indagine ha potuto chiarire che il numero complessivo dei piloni è di 26 a partire dal muro Nord dell'*aditus maximus* occidentale fino al muro Nord dell'*aditus maximus* orientale, per un totale di 25 arcate (alle quali vanno aggiunti gli ingressi degli *aditus maximi*). Il muro perimetrale curvo del teatro era in origine articolato in tre ordini di piloni e archivolti più un attico<sup>7</sup> (Fig. 5).

Si è quindi deciso di numerare le strutture

stazione totale. Per alcune strutture, in particolare per il muro di scena e alcuni altri elementi della cavea, si è proceduto al rilievo di dettaglio stampando il rilievo autocad in scala 1.20 ed eseguendo la caratterizzazione dal vero.

<sup>5</sup> Il saggio è stato aperto il giorno 23 ottobre e i lavori sono

stati sospesi il giorno 26 ottobre.

<sup>6</sup> GAUCKLER 1897 a p. 422, n° 171.

<sup>7</sup> Quello che Ennaïfer credeva essere il *rez-de-chaussée* del teatro, parzialmente interrato (cfr. ENNAÏFER 1976, p. 52), è in effetti il II ordine.

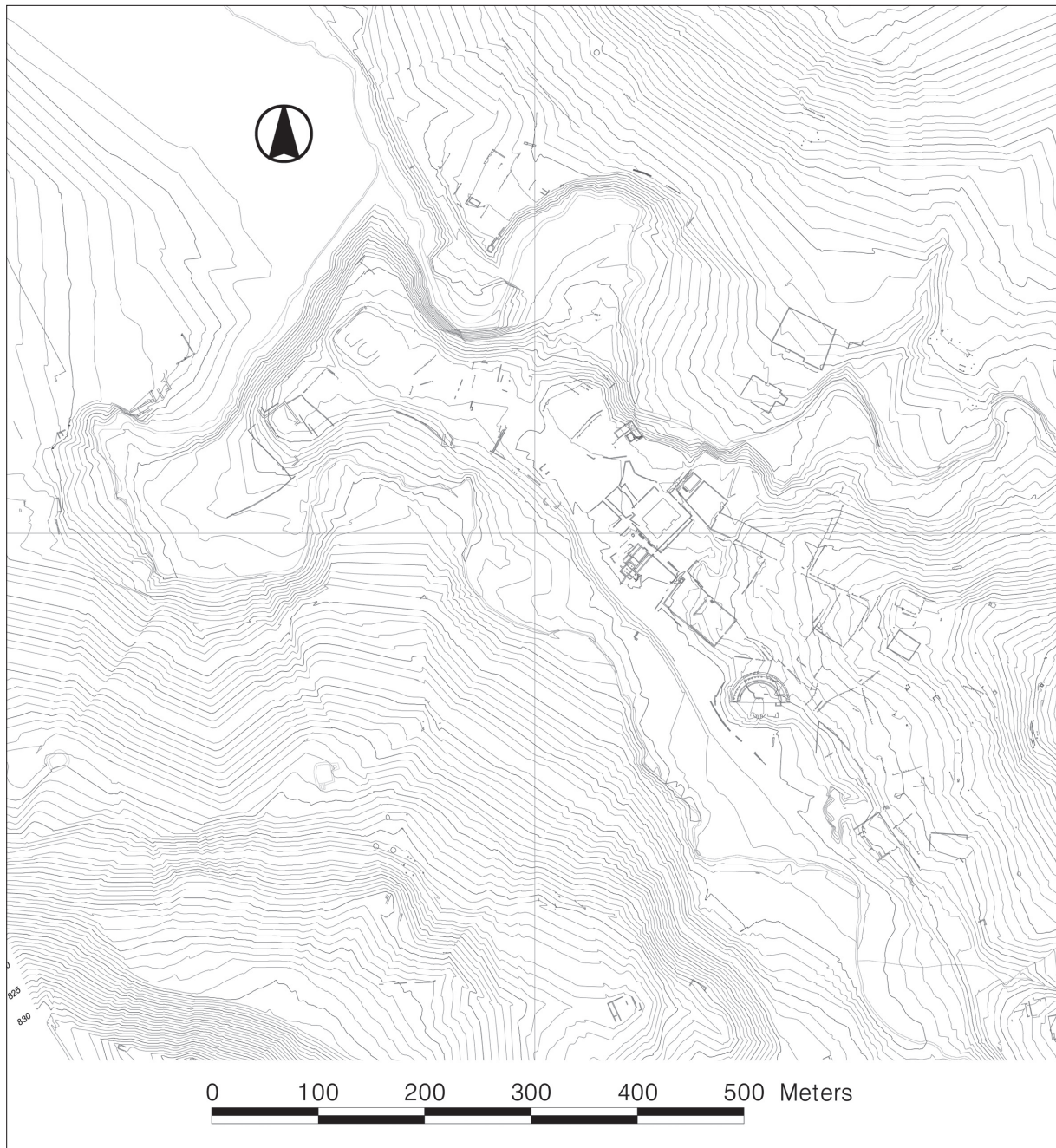


Fig. 2 – ALTHIBUROS. Planimetria della città: J.M. Puche, ICAC (nel quadro del progetto di cooperazione su Althiburos fra l'I.N.P. tunisino e l'Università di Barcellona).

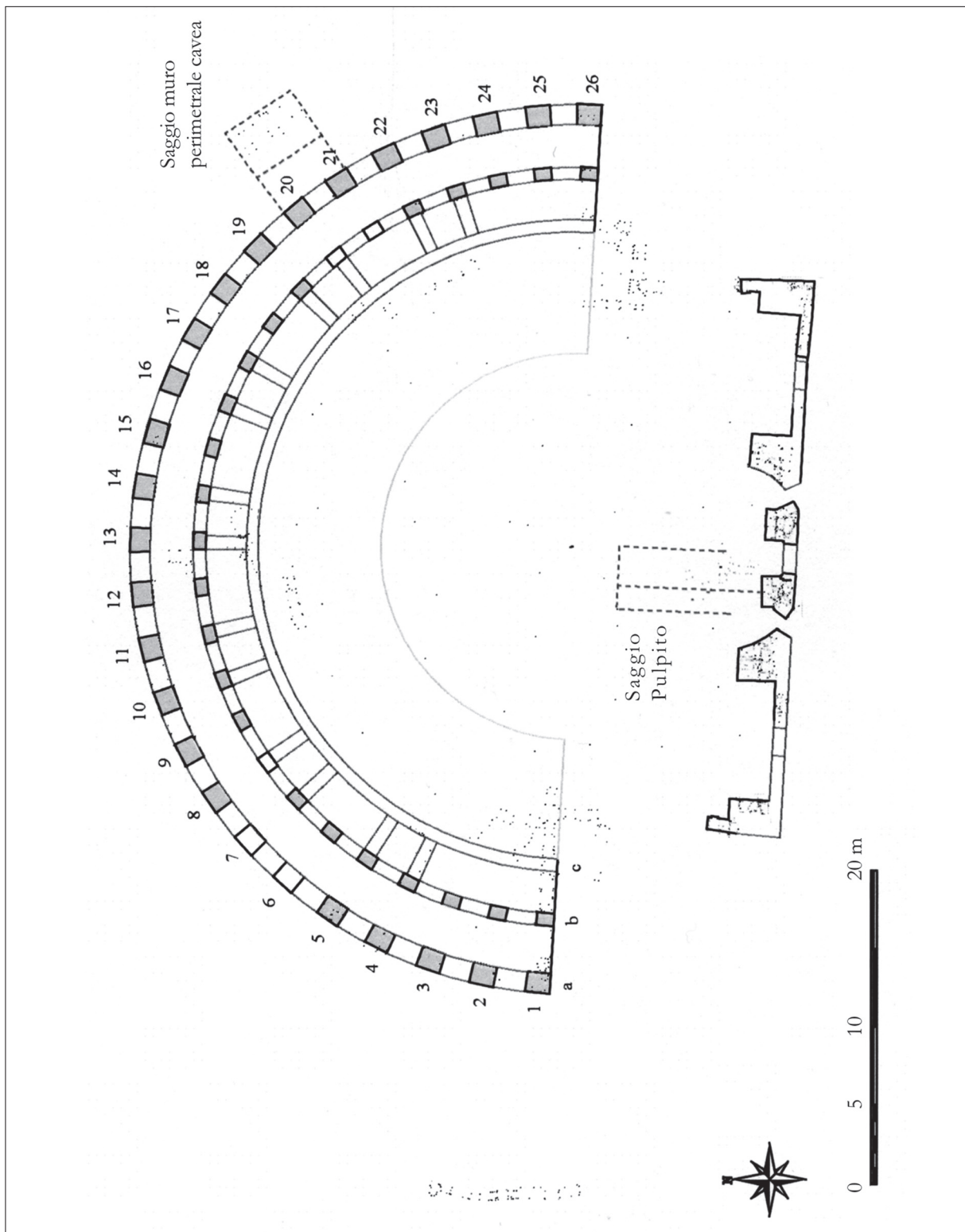


Fig. 3 – ALTHIBUROS, TEATRO. Pianta schematica del monumento sulla base del rilievo strumentale. La cavea è sezionata all'altezza del secondo ordine.







Fig. 6 – ALTHIBUROS, TEATRO. Muro d'attico, elementi con incassi per le travi lignee, parete interna, da Ovest.



Fig. 7 – ALTHIBUROS, TEATRO. Mensola con foro passante per il *velarium*.

partendo dal muro Nord dell'*aditus* occidentale dando ai piloni un numero progressivo da 1 a 26 in senso orario e indicando quindi il livello di appartenenza (I-III) ed infine il nome del muro concentrico (*a, b, c*; Fig. 3). Il diametro massimo attualmente visibile della *cavea*, misurato al II ordine, è di 56,52 m<sup>8</sup>; il diametro ricostruibile della *cavea* al I livello è di m 56,78 (ovvero 96 piedi romani di cm 29,574).

Delle strutture dell'attico sono attualmente visibili soltanto alcuni conci al di sopra del pilone 20 (Figg. 1 e 6), per altro molto probabilmente non *in situ* ad eccezione dei conci della cornice marcapiano, alta cm 29,5, che segna lo stacco tra III ordine e attico. La faccia esterna della cornice doveva essere in origine modanata con una gola dritta<sup>9</sup>. In corrispondenza della cornice marcapiano, nella faccia interna del muro perimetrale, sono visibili alcuni conci (Fig. 6) che presentano gli incassi per l'alloggiamento di travi in legno, con ogni probabilità destinate a reggere il pavimento del corridoio anulare dell'attico<sup>10</sup>: un so-

lao ligneo, dunque, diversamente da quanto accade per i corridoi anulari inferiori, tutti sorretti da volte. Un altro solaio ligneo doveva coprire quest'ultimo ambulacro *in summa cavea*, come testimoniano numerosi elementi in crollo, conci spessi cm 63 e alti cm 43,5 e che presentano sulla faccia interna incassi larghi cm 11, alti cm 20 a partire direttamente dal letto di attesa e profondi cm 29, con un interasse di circa cm 40.

L'attico inoltre doveva ospitare gli elementi per il *velarium*, mensole per l'appoggio e mensole con fori passanti<sup>11</sup> per reggere e innestare i pali della copertura della *cavea*. Al momento, fra gli innumerevoli blocchi in crollo del teatro sono state rinvenute alcune mensole con foro passante quadrangolare (Fig. 7).

Del terzo ordine sono attualmente visibili cinque piloni (18.III.a-22.III.a), e i quattro archivolti tra essi compresi (Fig. 8). I piloni si ergono su un muro continuo costituito da due filari di conci, alto complessivamente circa un metro<sup>12</sup>. Lo spes-

<sup>8</sup> M. Ennaïfer e A. Ennabli forniscono un valore di m 57,5: ENNAÏFER 1976, p. 52, nota 224 (fornisce inoltre le dimensioni della scena: lunghezza m 33,60 e profondità m 9,90); ENNABLI 1976, p. 45.

<sup>9</sup> Una modanatura simile dovevano avere anche le altre cornici marcapiano dei vari ordini, come sembrano suggerire alcuni elementi meglio conservati del II ordine e soprattutto la cornice marcapiano del I ordine, solo parzialmente portata in luce dal

saggio stratigrafico condotto dai proff. N. Kallala e M. Rossi.

<sup>10</sup> Questi incassi erano stati interpretati da Ennaïfer come alloggiamenti per i sostegni di una scala in legno: ENNAÏFER 1976, p. 52.

<sup>11</sup> I fori passanti hanno una sezione di cm 21 x 22,5.

<sup>12</sup> L'altezza varia da cm 94 a m 1,03; il filare inferiore, pur se i conci hanno tutti altezza diversa, è comunque più basso di quello superiore: cm 42,5-45 contro cm 49-56,5.



Fig. 8 – ALTHIBUROS, TEATRO. La parete esterna orientale del muro di cavea, II, III ordine e resti dell'attico, da Ovest.



Fig. 9 – ALTHIBUROS, TEATRO. Resti del II ordine del muro perimetrale della cavea, interno, piloni 9.II.a - 13.II.a, da Sud.

sore del muro del III ordine è di m 1,00 – 1,03. I piloni, di pianta trapezoidale, hanno una larghezza interna di m 1,82 – 1,85 ed una larghezza esterna di m 1,86 – 1,91. Le arcate hanno una luce interna di m 1,45 – 1,52 ed esterna di circa m 1,56 – 1,58. I piloni sono composti da cinque filari di conci al di sopra dei quali è il concio di imposta dell'arco. L'altezza complessiva dei cinque filari non è tuttavia costante, così come diverse sono le altezze delle singole assise.

L'altezza della luce dell'archivolto, dal letto di attesa del concio superiore del muro su cui si imposta il pilone fino al cervello del concio di chiave, è di circa m 2,98. L'altezza totale del III ordine, escluse la cornice marcapiano superiore e quella inferiore, è di circa m 4,50 (ovvero circa 15 piedi romani).

Le facce interne dei piloni del III ordine presentano inoltre, all'altezza del quarto filare, incassi rettangolari per l'alloggiamento di travi lignee (Fig. 1): si tratta probabilmente delle tracce lasciate quando il teatro fu adibito ad altri usi (abitazioni o fortezza). Trasformazione testimoniata anche da alcuni fori passanti per l'aggiornamento degli animali, visibili in alcuni conci interni del muro dello stesso ordine e in alcuni conci della cornice marcapiano.

Il passaggio tra III e II ordine è segnato da una cornice marcapiano alta anch'essa cm 29,5. Gli elementi *in situ* della cornice sono tutti

frammentari ma il rinvenimento di alcuni elementi integri in crollo ad essa appartenenti ha permesso di determinare che la stessa aveva la faccia esterna modanata con listello inferiore e gola dritta, coronata probabilmente da un ulteriore listello. Il II ordine del muro perimetrale della cavea è quello del quale sono attualmente visibili i maggiori resti. In particolare sono ben conservati i piloni dal 9.II.a al 13.II.a con gli archivolti tra essi compresi (con evidenti segni di un moderno restauro conservativo, Fig. 9) e i piloni dal 17.II.a al 24.II.a, con gli archivolti tra essi compresi. Il muro del II ordine è più spesso di quello del III ordine, misurando in media m 1,30 e verso l'esterno sporge, rispetto all'ordine superiore, di circa cm 13.

I piloni hanno pianta trapezoidale e in media hanno una lunghezza interna di m 1,45 – 1,50 ed esterna di m 1,50 – 1,57. Sono costituiti da cinque filari di conci, normalmente due conci appaiati per ogni filare, disposti alternativamente parallelamente e perpendicolarmente al raggio del teatro; al di sopra del quinto filare è il concio di imposta dell'arco. I piloni poggiano direttamente al di sopra della cornice marcapiano e non su un muro continuo come nell'ordine sovrastante. L'archivolto, di norma composto da 7 conci più i conci di imposta, ha una luce esterna di circa due metri e una luce interna di m 1,90, per un'altezza



della luce libera, dal letto di attesa della cornice marcapiano inferiore (quota m 768,085 slm<sup>13</sup>) al cervello del concio di chiave, di circa m 3,40. L'altezza complessiva del II ordine (misurata in corrispondenza del Saggio del muro perimetrale della cavea, condotto dai proff. N. Kallala e M. Rossi), escluse le cornici marcapiano, è di m 3,96 (circa 13 piedi romani e mezzo). La faccia interna dei conci di imposta presenta un piedritto (in media largo alla base circa cm 60) per l'attacco della volta che collegava il muro perimetrale della cavea (a) al muro interno (b) del corridoio anulare esterno. La volta era a tutto sesto, come testimoniano le facce interne degli archivolti con una fascia interna di estradosso ben lavorata mentre la restante parte è solo sbazzata perché non visibile e scabra per una migliore aderenza delle volte. La maggior parte degli archi del II ordine presenta tamponature messe in opera in antico (Fig. 8) quando il teatro è stato riutilizzato e trasformato, realizzate con conci di calcare di reimpiego a occupare talora l'intera luce delle arcate. Potrebbero essere connesse con la probabile trasformazione del teatro in fortezza in epoca bizantina<sup>14</sup>.

Il passaggio tra II e I ordine del muro perimetrale del teatro è segnato da un'ulteriore cornice marcapiano, anch'essa alta cm 29,5 circa e anch'essa con faccia esterna modanata. Alcuni conci di questa cornice, *in situ*, erano già visibili nella parte centrale e occidentale del teatro. Si tratta però di elementi assai rovinati, mentre alcuni conci in ottimo stato di conservazione sono venuti in luce nel tratto di muro compreso tra i piloni 20 e 21, nel corso dell'indagine stratigrafica. Al momento però si è potuto mettere in luce, parzialmente, solo il letto di attesa dei conci.

Il I ordine del muro esterno è al momento quasi completamente al di sotto del livello di calpestio

e sono attualmente visibili solo alcuni conci di archivolti nella parte occidentale del teatro. Il muro del I ordine sporge di cm 13 rispetto al filo esterno del muro del II ordine. L'esistenza del primo ordine, oltre ad essere intuibile sulla base dell'interramento del terreno e delle quote dell'edificio scenico, è testimoniata dalla presenza dei vomitoria (Fig. 10) che proprio dal primo ordine portavano all'ambulacro interno. Allo stato attuale della ricerca, tuttavia, non è possibile determinare né lo spessore del muro, né le dimensioni dei piloni né quelle delle arcate. Circa m 2,75-2,77 all'interno del muro *a* corre un altro muro concentrico (*b*), articolato, all'attuale quota di calpestio, anch'esso in piloni ed arcate. Fra il muro *a* e il muro *b* si determinava un corridoio anulare che costituiva l'ambulacro esterno del teatro. Anche questo ambulacro si articolava presumibilmente su tutti e quattro i livelli: uno al piano terra, attualmente del tutto interrato ma parzialmente visibile in corrispondenza dell'asse del teatro; uno al secondo livello, in parte ancor oggi identificabile ed altri due livelli superiori oggi del tutto scomparsi. Alcune lastre in calcare che si conservano *in situ* in corrispondenza del pilone 13 (Fig. 11) testimoniano l'altezza del piano di calpestio del II livello dell'ambulacro esterno (quota circa m 768,50 slm).

Il muro *b* è spesso circa cm 80 e come detto si articola in piloni e arcate che corrispondono grossomodo radialmente a quelli esterni e su questo muro poggiava, verso l'interno, la volta a botte anulare a tutto sesto dell'ambulacro esterno. Di questa volta oggi non rimangono che le tracce degli appoggi (piedritti e parti sbazzate sugli estradossi interni degli archivolti) sul muro *a*<sup>15</sup>.

I piloni erano composti da 5 filari al di sopra dei quali poggiava il concio di imposta dell'arco (il pilone meglio conservato è il 22.II.*b*).

<sup>13</sup> La quota è stata presa in corrispondenza del saggio cavea ma la stessa quota è stata misurata anche in corrispondenza del pilone 12.II.*a*, mentre sul lato occidentale la quota della cornice è leggermente più bassa, forse a causa di qualche cedimento delle strutture (m 767,94 s.l.m.).

<sup>14</sup> Allo stesso periodo potrebbe risalire la piccola nicchia con lunetta sottosquadro e croce in rilievo visibile sulla faccia

interna del pilone 9.II.*a*. La trasformazione del teatro in ridotto fortificato è stata evidenziata dagli scavi del 1895 di Ordioni e Quoniam, cfr. ENNAIFER 1976, p. 39.

<sup>15</sup> La conformazione della volta è tuttavia testimoniata dalla sottostante volta anulare dell'ambulacro esterno del I livello, parzialmente visibile in corrispondenza del vomitorio assiale.



Fig. 10 – ALTHIBUROS, TEATRO. Resti del corridoio voltato radiale sull'asse del teatro, in corrispondenza dell'arcata 13, vomitorium, da Sud.



Fig. 11 – ALTHIBUROS, TEATRO. L'ambulacro esterno del II ordine, lastre della pavimentazione in corrispondenza del pilone 13, da Ovest.

La luce tra un pilone e l'altro si presenta riempita da un muro in conglomerato cementizio e scapoli di calcare, di cui restano numerosi tratti superstiti. Non si può determinare però a che altezza giungesse questo muro, se fosse cioè una sorta di parapetto interno per l'ambulacro esterno, oppure se chiudesse l'intera luce delle arcate.

Alcuni dei piloni presentano, sulla faccia interna, una risega laterale che corre per tutta la loro altezza, testimoniando l'ammorsamento con un muro radiale in conglomerato cementizio (talora ancora visibile) che univa questi piloni del muro *b* con il muro concentrico *c*, la cui faccia esterna dista circa m 2,70 dalla fac-

cia interna del muro *b*. Questa fascia in alcuni casi corre lungo il lato destro del pilone (4, 7, 10, 13, 16, 19, 22.II.*b*), mentre nei piloni ad essi immediatamente adiacenti la fascia corre lungo il lato sinistro (5, 8, 11, 14, 17, 20, 23.II.*b*). Si vengono così a determinare dei vani radiali dell'ampiezza di un'arcata che hanno un ritmo ben preciso (un'arcata si e due no, con tre arcate libere, almeno apparentemente, in prossimità degli *aditus maximi*). In corrispondenza di questi vani, come nel caso dell'arcata assiale (13) e delle arcate 4, 10 e 19, sul muro *c* si aprono degli archivolti dei quali sono visibili i letti di attesa dei conci di volta<sup>16</sup>. Si tratta dei resti dei vomitoria che, in corrispondenza degli archi 4, 7, 10,

<sup>16</sup> Nel caso del vomitorium assiale, in corrispondenza della arcata 13, è attualmente visibile anche l'estradosso dell'arco,

verso l'interno. Le facce dei conci dell'arco sono bugnate con una larga peritenia (Fig. 10).



13 (Fig. 10), 16, 19 e 22, portavano con delle scalinate dall'ambulacro esterno del I livello all'ambulacro interno, posto ad una quota superiore, che al momento non è possibile determinare.

Il muro *c*, sul quale si aprono gli archivolti delle arcate 4, 10, 13, 19 e di cui restano anche alcuni tratti in conglomerato cementizio (ad esempio fra il pilone 1 e il pilone 4, tra il pilone 11 e il 13), costituiva quindi il muro esterno dell'ambulacro interno e su di esso poggiava inoltre una volta rampante che sosteneva parte delle gradinate della cavea. Alcuni dei gradini della cavea sono significativamente ancora *in situ*<sup>17</sup> e poggiano appunto sull'estradosso di volte rampanti in conglomerato cementizio<sup>18</sup>, come si vede nei tratti in corrispondenza dei piloni 1-3 (Fig. 12); 11-13; 20-23. I gradini conservati hanno un'alzata di cm 41-42 ed una seduta di cm 63-67. Non sono sagomati ed hanno un profilo semplice, così come avviene anche nel non lontano teatro di Dougga.

Non si hanno al momento elementi utili per il dimensionamento né della parte inferiore della cavea né dell'orchestra.

Attualmente sono visibili i resti dei muri settentrionali degli *aditus maximi* che permettevano l'accesso all'orchestra da oriente e da occidente. Allo stato attuale non ci sono elementi sufficienti per determinare l'ampiezza degli stessi né l'esatta posizione dei muri meridionali, presenza però suggerita, ad esempio, dall'attacco dell'archivolto verso Sud del pilone 1.I.a e dalla presenza di alcune strutture, sia nella parte Est che nella parte Ovest, che possono essere interpretate come resti dei *tribunalia*.

Della scena del teatro di Althiburos sono oggi visibili i resti di alcune parti del muro di scena vero e proprio mentre nessun resto del muro *post*

*scaenam* risulta visibile, dal momento che tutta l'area è ingombra del crollo dell'intero edificio. Nulla si può quindi al momento dire dello spazio retrostante il teatro, se non fare alcune considerazioni visto il grande dislivello di quota tra questo e la scena. Sembrerebbe si possa escludere la presenza di una *porticus post scaenam* articolata in quadriportico mentre si potrebbe pensare ad una *porticus* semplice tipo quella di Dougga.

Interessante è l'articolazione del muro di scena, che misura complessivamente circa m 35,50 (120 piedi), serrato da *versurae*, delle quali rimane parzialmente in piedi (con restauri) soltanto quella orientale (Fig. 13). La scena si articolava in tre *valvae*, due *hospitales* laterali rettangolari e una *valva regia* centrale<sup>19</sup> con ali curvilinee davvero di notevoli dimensioni in rapporto alle proporzioni complessive della scena (distanza fra gli spigoli interni delle ali: m 11,67). Della *porta regia*<sup>20</sup> rimane *in situ* lo stipite orientale con una semplice modanatura a listelli e gola dritta. Non è possibile al momento determinare l'ampiezza né delle *valvae* né delle *portae hospitales*. La *porta regia* è fiancheggiata inoltre da due avancorpi rettangolari, larghi circa m 2 che sembrano suggerire la presenza di due coppie di colonne di ordine gigante ad inquadrare e sottolineare la porta. La scena del teatro di Althiburos (variante della tipologia a nicchia centrale curvilinea fiancheggiata da due laterali rettangolari, diffusa nelle province occidentali dell'impero già a partire dall'età augustea), con *valva regia* di notevole ampiezza, ali curve e fondo rettilineo può essere assimilata a quelle di una serie di monumenti databili tra la metà del II e gli inizi del III secolo d.C. dell'area centro orientale del bacino del Mediterraneo: ad esempio i teatri di Bosra, Philadelphia, Schythopolis e Gortina.

<sup>17</sup> Mentre Ennaïfer affermava che "*les gradins, qui étaient appuyés sur des voûtes étagées concentriques, ont complètement disparu*": ENNAÏFER 1976, p. 52.

<sup>18</sup> Così come riporta Ennaïfer: "*H. Saladin a vu en 1885 ou 1886 deux précinctions et quelques gradins en place, supportés par des voûtes en berceau*". Fa inoltre notare come la stessa tecnica costruttiva sia impiegata nel teatro di Chemtou e nell'Odeion di

Cartagine (PICARD 1959, p. 189): ENNAÏFER 1976, p. 52, nota 222.

<sup>19</sup> Nella planimetria pubblicata in ENNAÏFER 1976, plan I, il muro di scena del teatro sembra possedere un'ampia esedra semicircolare: si tratta in effetti della *valva regia*, mentre il vero muro *post scaenam* non è attualmente visibile. Anche LA CHAUX, pp. 33 seg.

<sup>20</sup> La larghezza della *porta regia*, escluso lo stipite modanato, è di m 2,34.



Fig. 12 – ALTHIBUROS, TEATRO. Resti delle volte rampanti che reggevano le gradinate della cavea, area occidentale del teatro, da Sud.

Elemento caratteristico del teatro ed alquanto peculiare è la presenza di due passaggi, due corridoi inclinati che permettevano il collegamento del *post scaenam* con il palco sfociando all'innesto tra la parte curva della *valva regia* e gli avancorpi rettangolari che serrano la porta<sup>21</sup>. Al momento non sono stati messi in luce elementi utili per la ricostruzione del podio, del palcoscenico e del pulpito.

Da sottolineare la quasi totale assenza di elementi decorativi fra le rovine del teatro, se si eccettuano i resti di due cornici modanate del marcapiano al di sopra del II ordine del muro esterno, una cornice in calcare di modeste dimensioni decorata con dentelli e *kyma* ionico e un frammento di capitello corinzio, sempre in calcare, rilavorato in antico e mancante di quasi la totalità dell'*ima folia* (Fig. 14). Di questi due ultimi elementi non è certa l'appartenenza all'apparato decorativo del teatro.

<sup>21</sup> Una configurazione simile è presente ad esempio nel teatro romano di Gortina (Creta): MONTALI 2006, p. 272. Simili inoltre sembrano i passaggi di collegamento tra *postscaenium* e *proscenium* presenti nel teatro di Arles e in quello di Catania.

<sup>22</sup> GAUCKLER 1913, p. 422, n. 171; *CIL* VIII, 27777a. Dal teatro provengono anche altri documenti epigrafici: ENNAÏFER 1976, p. 52, nota 227.

<sup>23</sup> Il frammento, che misura m 1,10 x 0,60 x 0,60; fu scoperto

Per quel che riguarda il problema della cronologia del monumento, in assenza, almeno per il momento, di specifici dati di scavo, la datazione si basa su un'epigrafe ritrovata alla fine dell'Ottocento nel corso degli scavi condotti da Ordioni e Quoniam<sup>22</sup>. Si tratta di un frammento di fregio di trabeazione<sup>23</sup> sul quale è incisa un'iscrizione, in parte scalpellata e riscritta, che probabilmente fa riferimento a Commodo.

GILBERTO MONTALI

con la collaborazione di WIDED ARFAOUI,  
PAOLA PIETANZA, MOEZ TOUBEL, KAÏS TRABELSI

### *Nota sul saggio di scavo al muro perimetrale della cavea*

Proprio la questione tuttora aperta della cronologia del teatro di Althiburos, in considerazione delle incertezze in merito alla iscrizione di riferimento *CIL* VIII, 27777a che sembra riportare elementi della titolatura di Commodo con una indicazione *post* 184 d.C.<sup>24</sup>, ha fatto ritenere opportuno dare avvio a un saggio di scavo mirato ad acquisire contesti in sequenza stratigrafica possibilmente fino a raggiungere gli strati relativi alla costruzione del monumento.

Tenuto conto della disposizione topografica del teatro, alle pendici di una collina, e dell'attuale stato di conservazione, il saggio<sup>25</sup> è stato ubicato nell'area a ridosso del muro perimetrale (US 1) della cavea (Figg. 3, 8, 15), tra i piloni 20 e 21 del secondo ordine<sup>26</sup>, sia per un primo accertamento stratigrafico sia al fine di verificare la soluzione strutturale qui adottata per il muro stesso, se tutto costruito o meno. L'arcata tra i piloni risultava tamponata in

a m 5,80 di profondità (ma non è chiaro quale sia il piano di riferimento). Non è nota la sua attuale ubicazione.

<sup>24</sup> Una disamina in ENNAÏFER 1976, p. 52, note 225-228, ripresa qui *supra* da G. MONTALI.

<sup>25</sup> Delle dimensioni di m 5 Sud/Est-Nord/Ovest x m 6 Sud/Ovest-Nord/Est.

<sup>26</sup> Per la numerazione dei piloni del muro della cavea vedi MONTALI, *supra*, pp. 195-199.



Fig. 13 – ALTHIBUROS, TEATRO. I resti della *versura* orientale, da Nord.



Fig. 14 – ALTHIBUROS, TEATRO. Il capitello frammentario.

antico con conci di calcare di reimpiego (US 2)<sup>27</sup> ed era quasi del tutto interrata.

A tutte le operazioni di scavo e relativa documentazione hanno preso parte anche i sigg. Samir Guizani, Docteur Assistant e Sarhane Cherif e Mounir Torchani, Doctorants mentre ai rilievi grafici hanno provveduto il dott. Torchani e l'arch. Gilberto Montali. Quanto ai materiali rinvenuti, ha curato la loro catalogazione la dott.ssa Marzia Giuliadori<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> I conci, rilavorati per adattarli all'andamento dell'arco, erano legati da malta come si vedrà nei filari inferiori. Tracce di tamponatura si ritrovano anche in altri archi dello stesso ordine, segno di una fase di riutilizzo del teatro per ragioni di difesa che risale probabilmente all'epoca bizantina, quando l'edificio fu trasformato in ridotta fortificata: ENNAIFER 1976, p. 39, nota 149.

<sup>28</sup> Interessante inoltre la segnalazione di una notevole presenza di residui che, nell'interro in questione, va probabilmente messa in relazione ad una ricorrente attività antropica di scavo di fosse (di fondazione e altro) nell'area oltre che ad azioni di

Per quel che riguarda i risultati della prima breve campagna di scavo (Figg. 15-18), l'indagine<sup>29</sup> ha evidenziato in particolare due fasi edilizie che appartengono plausibilmente entrambe all'età bizantina. Della stratificazione precedente, almeno alla più tarda di queste fasi, è stato scavato solo uno strato US 20<sup>30</sup> che ha restituito, con pochi altri materiali di VI-VII secolo, un frammento di terra sigillata africana pertinente alla scodella Hayes 105 (580/600-660 e oltre?).

accumulo naturale o di riporto artificiale da sbancamenti di terreno dalla soprastante collina. Per il fenomeno dei residui vedi GUIDOBALDI-PAVOLINI-PERGOLA 1998; TERRENATO 2002 e GIANNICHEDDA 2007.

<sup>29</sup> Condotta dalla quota massima di m 771,00 s.l.m. dell'humus (US 0), fino alla quota di m 769,36 s.l.m. dello strato 23.

<sup>30</sup> Si tratta del riempimento (terra friabile grigiastra, frammentata a scaglie calcaree biancastre di lavorazione) di una fossa 21 che ha tagliato un piano di calpestio 22, a ridosso della tamponatura dell'arco su detto.





Fig. 15 – ALTHIBUROS, TEATRO. Saggio al muro perimetrale della cavea all'inizio dei lavori, da Nord-Est.



Fig. 16 - ALTHIBUROS, TEATRO. Saggio al muro perimetrale della cavea: veduta delle strutture edilizie rinvenute, da Nord-Ovest.

Quanto alla fase edilizia più antica individuata<sup>31</sup>, essa è rappresentata soltanto da un tratto di muro in elevato (US 6), situato a ridosso del taglio Nord/Est del saggio e messo parzialmente in luce a seguito dello svuotamento di una fossa di età moderna<sup>32</sup>. Il lacerto murario, il cui paramento appare costituito da 7 filari suborizzontali di scapoli di calcare di piccole e medie dimensioni, sommariamente sbazzati e legati da terra, presenta, quasi al centro, un concio di arenaria per dritto che potrebbe far pensare alla tecnica dell'*opus africanum*<sup>33</sup>, il cui uso è comune ad Althiburos.

Della seconda fase edilizia è stato individuato anzitutto un tratto murario (US 7) con cortine e nucleo di scapoli di calcare di piccole e medie dimensioni (eccetto un concio di riuso, in arenaria), legati con terra<sup>34</sup>, grosso modo con lo stesso orientamento del muro precedente. Altri due conci riutilizzati, sempre in arenaria, facevano da testata ad un'apertura. Relativi a que-

sto muro sono due pavimenti in terra battuta (UUSS 8 e 11), che vanno attribuiti a due ambienti plausibilmente per uso domestico: l'uno va ad obliterare il muro 6 in rovina della fase precedente, mentre l'altro risulta tagliato da due fosse (UUSS 13 e 15) di forma subcircolare, probabilmente depositi per derrate.

Le vicende di costruzione, vita e distruzione delle povere strutture pertinenti a questa fase possono collocarsi nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del VI secolo e la prima metà del VII, sulla base dei contesti stratigrafici relativi che, in associazione a materiali di VI-VII secolo (quali pareti di anfore con fitte costolature e striature a pettine, frammenti di vasi a listello in ceramica comune, ecc...) presentano frammenti di terra sigillata africana della fase più tarda della produzione D: da un lato nello strato pavimentale 11<sup>35</sup> ricorre la scodella Hayes 105 (580/600-660 e oltre?) insieme a frammenti della coppa Hayes 99 (510-620) e del piatto Hayes

<sup>31</sup> Al momento è determinabile una indicazione cronologica solo per l'obliterazione, vedi *infra*.

<sup>32</sup> Nel riempimento 3 di tale fossa 4 è stato rinvenuto, tra l'altro, un sacchetto di plastica nera.

<sup>33</sup> Per essa si veda ADAM 1998, pp. 131-132.

<sup>34</sup> Si conserva solo la prima fila dell'elevato, al di sopra della

fondazione 18 (con risega) che riempie una fossa stretta (US 19).

<sup>35</sup> Nello scavo di tale strato (terra piuttosto compatta color grigio chiaro, con ciottoli di piccole e medie dimensioni e molto breccino) sono stati distinti due livelli *a* e *b* di pochi centimetri l'uno e di circa cm 45 l'altro, e risultati per altro omogenei. Sull'opportunità di un tale procedimento vedi CARANDINI 1991, pp. 70-71.

90B (550-600 e oltre), e d'altro lato i riempimenti UUSS 12 e 14 di oblitterazione delle due fosse-depositi 13 e 15 di cui sopra (e quello di un'altra fossa US 10 che ha tagliato lo stesso pavimento 11) hanno restituito frammenti di scodelle ancora Hayes 105 e Hayes 107 (600-650).

Segue il tempo dell'abbandono, rappresentato dallo strato 5: pochi materiali coevi, ancora nell'ambito del VII secolo, e molti i residui.

Infine, indizio di una qualche frequentazione in epoca islamica sono alcuni frammenti di ceramica invetriata rinvenuti nell'humus e nei riempimenti 3 e 16 delle fosse moderne 4 e 17.

Rimane ancora da rilevare, a margine del saggio stratigrafico appena avviato, una ulteriore e significativa acquisizione, fortuita ma essa pure nelle finalità dell'indagine: al termine dei lavori, lo strato US 23, fondo della fossa 21, è parzialmente franato rivelando un profondo spazio vuoto e consentendo così di scorgere un tratto della cornice marcapiano tra il I e il II ordine degli archi, a riprova che il muro perimetrale della cavea, anche da questo lato verso la collina, era tutto costruito e non, come pure era possibile supporre, sostituito dalla roccia naturale al livello del I ordine.

NABIL KALLALA - MARISA ROSSI

### *Nota preliminare sui materiali rinvenuti*

I materiali rinvenuti nel corso della breve campagna di scavo condotta ad Althiburos sono stati suddivisi nelle varie classi ed i reperti considerati diagnostici per la cronologia della stratigrafia individuata sono stati catalogati<sup>36</sup>. Il completamento del lavoro di schedatura, documentazione e studio, compresa l'analisi degli impasti, non effettuato a causa dei tempi ridotti della missione, è previsto nel

<sup>36</sup> Si ringrazia per la fattiva collaborazione alle attività di magazzino il capo cantiere del sito di Althiburos sig. Brahim Hmadi e i dott. Sarhane Cherif e Mounir Torchani.

<sup>37</sup> Per la classificazione della terra sigillata africana si è fatto riferimento a *Atlante I*, pp. 11-183 e all'ancora fondamentale

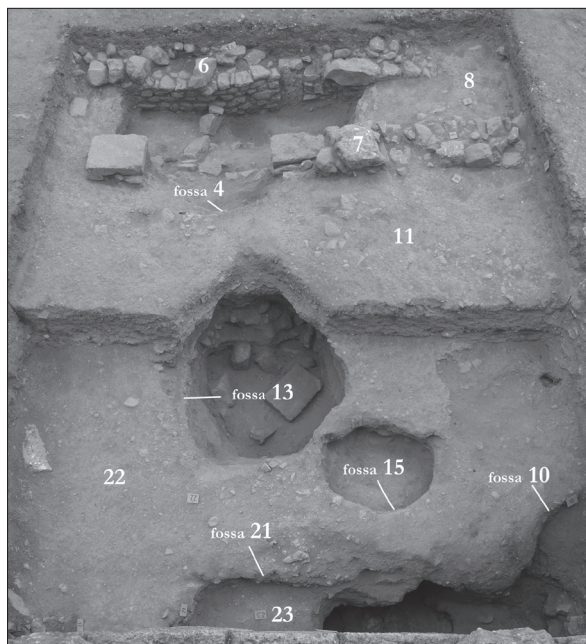


Fig. 17 - ALTHIBUROS, TEATRO. Saggio al muro perimetrale della cavea: veduta di fine scavo, da Sud-Ovest.

corso delle prossime campagne. Si presentano di seguito i dati preliminari risultanti da questa prima parziale indagine.

La terra sigillata africana<sup>37</sup> ha restituito 218 frammenti dei quali 30 gli orli e i fondi identificabili. Tra i vasi della media e tarda età imperiale sono attestate le forme Hayes 3B, 14B, 18 e 142 in produzione A, la forma Ostia I, fig. 16 in produzione A/D, le forme Hayes 49 e 71A in produzione C e la forma Hayes 61A in D1. Ad epoca vandala sono riferibili la coppa Hayes 76 e la scodella Hayes 84 in produzione C e la scodella Hayes 79 e la coppa Hayes 98A in D2. Questi frammenti sono da considerarsi residui rispetto alla formazione dei contesti indagati ascrivibili ad età bizantina a partire dagli ultimi decenni del VI secolo<sup>38</sup>: sono infatti attestate le scodelle

HAYES 1972. La cronologia di alcune forme tarde è stata successivamente rivista rispetto alla tradizionale datazione proposta da Hayes: si veda FULFORD 1984a, pp. 48-115; MACKENSEN 1993; REYNOLDS 1995; BONIFAY 2004.

<sup>38</sup> Si veda *supra* la relazione di scavo di N. Kallala e M. Rossi.

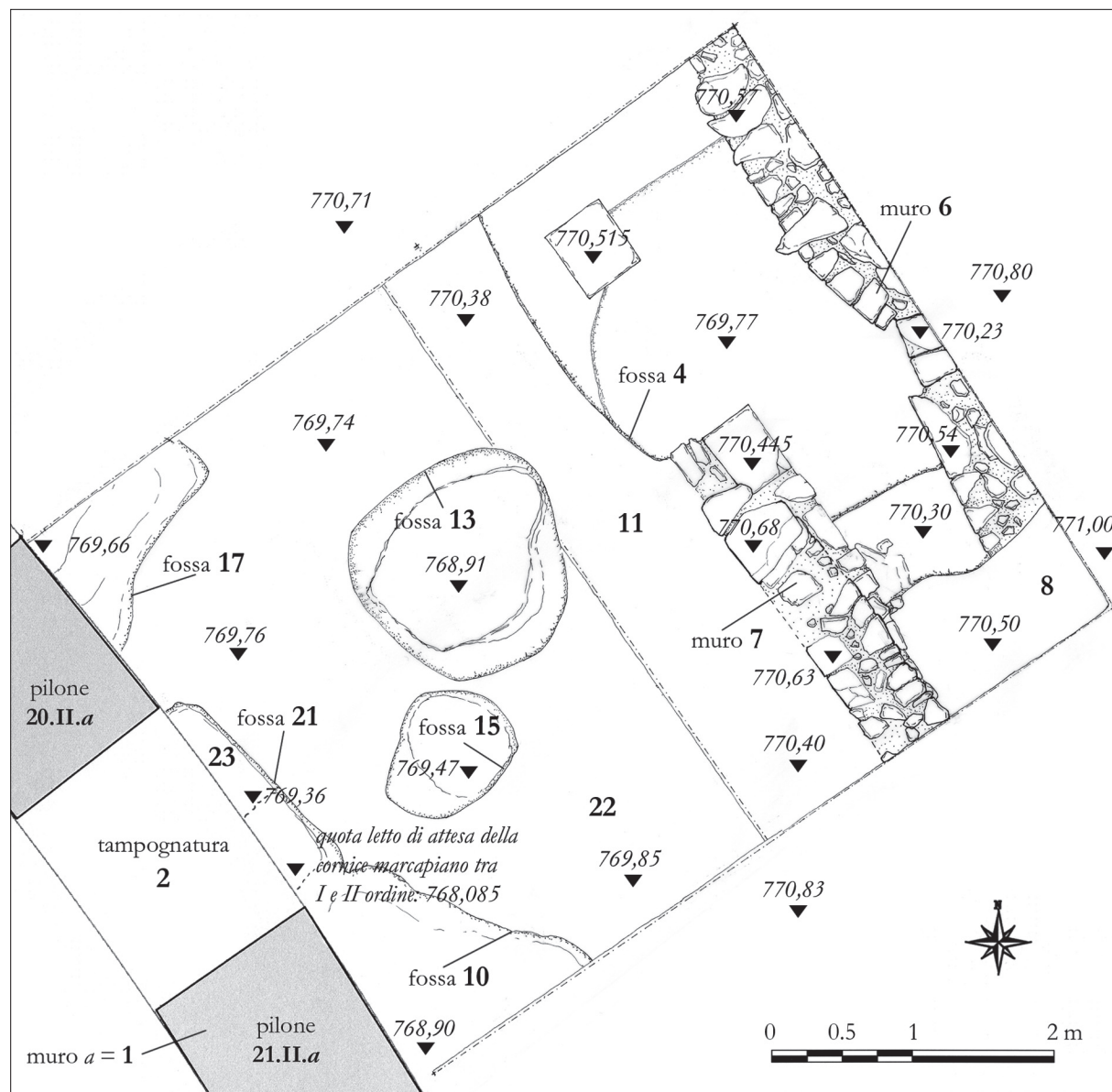


Fig. 18 – ALTHIBUROS, TEATRO. Saggio al muro perimetrale della cavea: pianta di fine scavo (Rilievo M. Torchani, rielaborazione grafica G. Montali).

Hayes 105 e 107, i piatti Hayes 90B e 106 e le coppe Hayes 99, 102, forme pertinenti alla fase più tarda della produzione D. È documentato un solo frammento di stampo avvicicabile al motivo Hayes 125.

Si segnala anche la presenza di rari frammenti di lucerne africane, tra i quali due riferibili alla forma Atlante X datata al V-VII secolo<sup>39</sup>.

Assai consistente tra i residui è la presenza di ceramica africana da cucina attestata da for-

<sup>39</sup> Cfr. *Atlante I*, pp. 198-203. Per la datazione finale al VII secolo della forma X si veda KNOWLES 1994, p. 40; PAVOLINI 1998,

pp. 123-139.



me piuttosto ricorrenti nel repertorio di questa produzione inquadrabili cronologicamente tra il II e il V sec. d.C. come le scodelle Ostia I, fig. 15, Lamb. 9A e Ostia I, fig. 14, le casseruole Lamb. 10A (molto frequente) e Ostia I, fig. 273, il piatto/coperchio Ostia I, fig. 261, Ostia I, fig. 264, Ostia IV, fig. 59, Ostia IV, fig. 61, Ostia I, fig. 17<sup>40</sup>.

Da segnalare anche il rinvenimento di alcune pareti e fondi di vasi da cucina prodotti a mano o a tornio lento con impasti assai grossolani di probabile fabbricazione locale o regionale<sup>41</sup>.

Sono stati poi trovati numerosi frammenti di orli e pareti di coppe riconducibili alla cosiddetta "Dougga Ware", una classe ceramica individuata appunto nel territorio di Dougga le cui caratteristiche tecniche sembrano intermedie tra la stessa sigillata africana, la ceramica comune e la ceramica africana da cucina: i reperti presentano orli e superficie esterna anneriti e politura a strisce sulla superficie interna; caratteristica poi è la decorazione a rotella su tutta o parte della parete esterna<sup>42</sup>.

Tra la ceramica comune per ora sono stati evidenziati parecchi fondi di mortai, prodotti anche in ceramica assai fine, con caratteristici grossi granuli di pietra grigia di origine vulcanica inseriti all'interno e numerosi frammenti di vasi a listello, imitanti talora la contemporanea forma Hayes 91 della sigillata africana D e databili al VI-VII secolo, che trovano significativi confronti in area nordafricana nella non lontana Dougga<sup>43</sup> e a Cartagine<sup>44</sup>. Allo stesso periodo si possono riferire anche alcuni frammenti

di pareti con motivi decorativi impressi, tipici dell'epoca bizantina.

Della ceramica dipinta a bande, molto diffusa nel Mediterraneo di età bizantina e cospicuamente rinvenuta a Cartagine in stratigrafie di VI-VII secolo<sup>45</sup> e documentata inoltre ad Aïn Wassel dalla metà V-inizi VI secolo sino alla fine VI-inizi VII e anche oltre<sup>46</sup>, è stato per ora rinvenuto un solo frammento di parete.

I frammenti di anfore<sup>47</sup> non sono molto abbondanti e per la maggior parte rappresentati da pareti. I pochi frammenti di orlo rinvenuti sono collocabili cronologicamente tra il V e il VII secolo d.C. e, a parte un orlo di LR4 di probabile produzione palestinese, sono riferibili a contenitori di produzione africana, quali le Keay XXXVB, LVIB (?), LXII. Tra le pareti alcune sono attribuibili ad anfore di VI-VIII secolo per le caratteristiche fitte costolature e striature a pettine. Da considerarsi residui un orlo di Tripolitana III e un orlo di Keay XXVk.

Risulta davvero notevole il numero di materiali residuali: oltre i succitati reperti databili alla media e tarda età imperiale, sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di terra sigillata italica e di ceramica a vernice nera e un frammento di lucerna a volute riferibili alla prima età imperiale.

Alcuni frammenti di ceramica invetriata attestano la frequentazione dell'area in età islamica: una delle problematiche da approfondire sarà quella dell'identificazione delle produzioni ceramiche che documentano le fasi arabe<sup>48</sup>.

Con questa breve panoramica, che non ha certamente la pretesa di essere esaustiva, si è vo-

<sup>40</sup> Si veda *Atlante I*, pp. 208-227; GANDOLFI 2005, pp. 224-227.

<sup>41</sup> Per un quadro generale delle problematiche concernenti la ceramica da cucina a mano/a tornio lento, che sembra affermarsi a partire dal III secolo d.C. fino al VII secolo e oltre nella Tunisia settentrionale, e sulla diffusione delle produzioni domestiche legata al restringimento del mercato su rete locale si veda CIOTOLA 2000a, pp. 40-41 (con bibliografia); Id. 2000b, pp. 64-65 (ivi bibliografia); Id. 2004, pp. 88-89. Costante è il rinvenimento di ceramiche fabbricate a tornio lento nei siti indagati del Nord Africa: cfr. POLITO 2002, pp. 427-428.

<sup>42</sup> Cfr. DE VOS-POLLA 2005, pp. 481-493.

<sup>43</sup> CIOTOLA 2000a, pp. 39-40; Id. 2000b, p. 64; DE VOS-POLLA 2005, p. 484.

<sup>44</sup> FULFORD 1984b, pp. 199-203.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 225-228.

<sup>46</sup> Cfr. CIOTOLA 2000a, pp. 40, 47 (con bibliografia); Id. 2004, p. 90.

<sup>47</sup> Per la classificazione preliminare delle anfore si è fatto riferimento a KEAY 1984.

<sup>48</sup> Ciò presuppone l'acquisizione di stratigrafie esaurienti: spesso la mancanza di contesti stratigrafici significativi rende difficoltoso il riconoscimento delle classi ceramiche per l'epoca araba, così come accade, a titolo esemplificativo, nella zona di Dougga: cfr. CIOTOLA 2000b, p. 66; Id. 2004, p. 93; POLLA 2006, p. 149. Sulla ceramica di età medievale della cittadella fortificata di *Uchi Maius* cfr. GELICHI-MILANESE 1998, pp. 474-477.

luto mettere a fuoco alcune linee guida emerse da una prima disamina dei materiali, linee che andranno seguite e accuratamente approfondite per capire quali siano state le dinamiche produttive e commerciali di Althiburos, come si siano inserite nel quadro regionale di questa zona interna dell'attuale Tunisia settentrionale ed eventualmente nel più ampio quadro storico-economico dell'*Africa Proconsularis*<sup>49</sup>.

MARZIA GIULIODORI

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

- ADAM 1998: J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1998.
- Atlante I: EAA. *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (BAR Internat. Ser. 1301).
- CARANDINI 1991: A. CARANDINI, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1991.
- CIOTOLA 2000a: A. CIOTOLA, *I contesti ceramici di Aïn Wassel. Le ceramiche da mensa, da cucina, le lucerne: un'analisi preliminare*, in Rus Africum. *Terra acqua olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, a cura di M. DE VOS, Trento 2000 (Labirinti 50), pp. 38-46.
- CIOTOLA 2000b: A. CIOTOLA, *Il materiale ceramico rinvenuto nella ricognizione attorno a Dougga (campagne 1994-1996): una sintesi preliminare*, in Rus Africum. *Terra acqua olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di a Dougga (Alto Tell tunisino)*, a cura di M. DE VOS, Trento 2000 (Labirinti 50), pp. 58-77.
- CIOTOLA 2004: A. CIOTOLA, *Le ceramiche rinvenute nell'insediamento rurale di Aïn Wassel e nella ricognizione intorno a Dougga: analisi funzionale dei contesti di scavo e sviluppo cronologico dei materiali*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento 2004 (Labirinti 73), pp. 85-110.
- DE VOS-POLLA 2005: M. DE VOS-S. POLLA, *Ceramica dai siti rurali intorno a Dougga (Tunisia Settentrionale)*, in *LRCW1. Late Roman Corse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, a cura di J.M. GURT I ESPARRAGUERA- J. BUXEDA I GARRIGOS-M.A. CAU ONTIVEROS, Oxford 2005 (BAR 1340), pp. 481-493.
- ENNABLI 1976: A. ENNABLI, *Althiburos (Ebba Ksour) Tunisia*, in R. STILLWELL, W. MACDONALD, M.H. McALLISTER (eds.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, pp. 44-45.
- ENNAÏFER 1976: M. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, Tunis 1976.
- FULFORD 1984a: M.G. FULFORD, *The red-slipped wares*, in M.G. FULFORD-D.P.S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission, I, 2. The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salamambo. The pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield 1984, pp. 48-115.
- FULFORD 1984b: M.G. FULFORD, *The Coarse (Kitchen and Domestic) and Painted Wares*, in M.G. FULFORD-D.P.S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission, I, 2. The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salamambo. The pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield 1984, pp. 155-231.
- GANDOLFI 2005: D. GANDOLFI, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2005 (Quaderni della Scuola Interdisciplina-

<sup>49</sup> Ad esempio il territorio della vicina Dougga, dopo una prima fase di importazioni della prima età imperiale, raggiunge una forte autonomia produttiva caratterizzata da un commercio su scala regionale con scarse importazioni al di fuori dell'Africa, che

continua ancora tra il V e il VII secolo, al contrario di Cartagine dove aumentano nettamente le importazioni dall'Oriente: CIOTOLA 2000b, p. 66; Id. 2004, pp. 93-94; POLLA 2006, pp. 147-151 (ivi ulteriore bibliografia).



- re delle Metodologie Archeologiche 2), pp. 195-232.
- GAUKLER 1897 : P. GAUKLER, *Rapport épigraphique sur les découvertes faites en Tunisie*, in *Bulletin du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques* 1897, pp. 362-471.
- GELICHI-MILANESE 1998: S. GELICHI-M. MILANESE, *Problems in the Transition towards the Medieval in the Ifriqya: First Results from the Archaeological Excavations at Uchi Maius (Teboursouk, Béja)*, in *L'Africa romana*, Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Sassari 1998, pp. 457-484.
- GIANNICCHEDDA 2007: E. GIANNICCHEDDA, *Lo scavo, i residui, l'affidabilità stratigrafica*, in *Facta* I, 2007 pp. 51-64.
- GUIDOBALDI-PAVOLINI-PERGOLA 1998: F. GUIDOBALDI-C. PAVOLINI-Ph. PERGOLA (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma 1998.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- KEAY 1984: S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford 1984 (BAR Internat. Ser. 196).
- KNOWLES 1994: K. KNOWLES, *The Lamps*, in M.G. FULFORD and D.P.S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission II, 2. The Circular Harbour, North Side: the Pottery*, Oxford 1994, pp. 23-41.
- LA CHAUX s.d.: J.C. LA CHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique proconsulaire*, Aix-en-Provence s.d., pp. 33-34.
- MACKENSEN 1993: M. MACKENSEN, *Die Spätantiken Sigillata-und Lampentöpferereien von El Mahrine (Nordtunesien)*, München 1993.
- MERLIN 1913 : A. MERLIN, *Forum et maisons d'Althiburos. Notes et documents VI*, Paris 1913.
- MONTALI 2006 : G. MONTALI, *Il teatro romano di Gortina*, Padova 2006.
- PAVOLINI 1998: C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 123-139.
- PICARD 1959 : G. PICARD, *La civilisation romaine d'Afrique du Nord*, Paris 1959.
- POLITO 2002: A. POLITO, *Ceramica da cucina tardo-romana da Leptis Magna*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2002, pp. 415-428.
- POLLA 2006: S. POLLA, *Territorio e ceramica nella regione di Dougga (Alto Tell tunisino)*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società romana*, Atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005, a cura di S. MENCHELLI-M. PASQUINUCCI, Pisa 2006 (*Instrumenta* 2), pp. 147-151.
- REYNOLDS 1995: P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, Oxford 1995 (BAR Internat. Ser. 604).
- TERRENATO 2002: N. TERRENATO, in R. FRANCOVICH-D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari 2002<sup>2</sup>, pp. 241-242, s.v. *Residui*.